

LAVORO - Voci e umori dall'assemblea sugli orari promossa dalla Cgil

CARPI - "Ricatto". È un termine che è risuonato più volte qualche sera fa, all'assemblea degli addetti del commercio convocata alla Camera del Lavoro dalla Filcams Cgil, presenti il segretario provinciale **Marzio Govoni**, la responsabile di zona **Marcella Capitani** e una settantina di dipendenti, per lo più commesse di Coop Estense e della Galleria del Borgogioioso.

Ricatto, dunque: nel senso che la liberalizzazione in fatto di orari e chiusure festive decisa dal Governo avrebbe consegnato nelle mani delle grandi catene un'arma di pressione micidiale. Ricatto: perché, hanno denunciato quasi tutte le intervenute, la dilatazione delle aperture sta producendo orari prolungati, salti di turno di riposo, cumulo di straordinari che non verranno mai pagati e ferie che chissà quando e se potranno essere godute, il tutto con ricadute pesanti su vita familiare, affetti e interessi. Ricatto, soprattutto, perché - hanno lamentato alcune - di fronte a tutto questo le aziende replicano "arrangiatevi" al personale superstite, sicure di operare in una fase così critica del mercato del lavoro che, se qualcuna non ci starà e vorrà prendere e andarsene, fuori ci sarà subito una fila di aspiranti a sostituirla.

Ed è anche il motivo, questa percezione del ricatto, per il quale Govoni, dopo aver evocato le ultime settimane di trattative con associazioni di categoria, Amministrazione comunale, Coop Estense e Conad - tramontate a suo dire per

## La rivolta delle commesse

*La denuncia di 1 segretario Filcams. Molto era la preoccupazione del "ricatto" in un mercato del lavoro che non offre alternative. Per ora, no a scioperi*



la volontà della cooperativa di andare avanti sulle aperture domenicali dei suoi Iper - e dopo aver incoraggiato le lavoratrici presenti a dare sfogo a tutto il loro disagio e malessere, ha voluto sottolineare il carattere

solo "informativo" dell'assemblea. Guardandosi bene dal promettere precise azioni di lotta per le quali alcune delle presenti parevano propendere: "Uno sciopero? Non è escluso più avanti - replicava lui -, se

si crea un fronte compatto. Per ora è preferibile un'azione di lunga durata a una semplice fiammata che lascerebbe le cose come stanno".

Era chiara la preoccupazione del sindacalista: già è difficile

mobilitare i lavoratori del commercio in condizioni normali, figurarsi in tempi di crisi, con alternative di impiego ridotte a zero e con la spada di Damocle del "se non ci sono io viene un altro" con il quale qualcuno ha



riassunto la mentalità dei colleghi meno propensi a difendere le proprie ragioni.

E allora, pur davanti a una platea ribollente che denunciava con toni durissimi soprattutto Coop Estense e accuse perfino di complicità rivolte alla rappresentanza sindacale unitaria interna ("Il sindacato che c'è in Coop Estense non mi rappresenta: una mi ha detto che se facciamo sciopero poi la Coop fallisce e non troveremo più lavoro"). Govoni ha preferito deviare sul parlare con la gente: sul convincerla a vigilare sui prezzi e a non fare la spesa la domenica ("Ma se vengono a cercare il pane fresco anche la vigilia di Natale..."), obiettava qualcun altro); sul captare come vanno le vendite; sul non confidare troppo nella forza dissuasiva dei maggiori costi delle ore serali e festive "...perché in fatto di maggiorazioni in una stessa galleria si arriva anche a

dieci trattamenti diversi, alcune sono state sottoscritte e mai rispettate e oggi non c'è azienda che nell'avviare una trattativa contrattuale non le voglia cancellare". Ha anche sottolineato, Govoni, il fronte ampio che si starebbe formando nel paese contro le liberalizzazioni, che vedrebbe il coalizzarsi di interessi finora contrapposti, come quello dei lavoratori e dei titolari di negozi ("Anche loro hanno un problema di qualità della vita e qualcuno ci ha detto che non ci sta a scambiare 500 euro in più con il non vedere più i figli"), senza escludere i supermercati e qualche catena presente nelle gallerie.

Ma i punti sui quali l'esponente della Filcams ha calcato di più, non nascondendo un certo risentimento da parentela politica tradita, sono stati soprattutto due. Da un lato ha messo sotto accusa i comportamenti di Coop Estense ("Spieghino ai

soci anziani che si vantano di aver difeso le coop durante il fascismo, perché a Nonantola o a Mirandola la spesa costa dal 3 al 10 per cento in più che ai Portali, perché può succedere che ai consumatori di qui si facciano pagare i problemi di Andria o Bartetta"). Dall'altro Govoni ha messo di mezzo la politica e le istituzioni con implicito il riferimento al centrosinistra che le liberalizzazioni le ha votate e che dovrebbe allora essere conseguente e decidere che, se le domeniche debbono essere un giorno qualunque, "...allora anche gli asili debbono essere aperti, e le banche e l'anagrafe e un po' tutta la vita civile deve cambiare".

Niente scioperi o azioni dirette, però, al momento. Niente boicottaggio dello shopping domenicale ("Basterebbe lo spostamento delle promozioni la domenica, per aggirarli") o bottoni con la scritta "io voglio stare con mio figlio", perché poi "...la Coop vi richiama per alterazione della divisa". Meglio una vasta campagna d'opinione verso i consumatori e la politica ("Andate e fatevi sentire agli incontri della Ghizzoni, che in Parlamento quella legge l'ha votata e dicono anche voglia fare il sindaco di Carpi"), è stata l'indicazione di Govoni.

Convinte, le lavoratrici? Così così, a giudicare dall'applauso che ha accolto le parole di una di loro: "Comunque, che cosa si fa? Domenica debbo andare a lavorare e io non ci voglio andare. Datevi una mossa, perché io sono stanca".

